

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

## Sicurezza e giustizia al vertice di Tampere

*Degli obiettivi, un calendario e un metodo*

C'è «un tassello in più nel mosaico europeo, quello della sicurezza e della giustizia». Così il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, al termine del Consiglio europeo svoltosi a Tampere, in Finlandia, il 15 e 16 ottobre. Per il presidente di turno dell'Unione, il primo ministro finlandese Paavo Lipponen, i capi di Stato e di governo hanno «posto le basi e tracciato il cammino che condurrà a fare dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia una realtà». Il presidente della Repubblica francese, Jacques Chirac, ha sottolineato che dopo le decisioni adottate dai capi di Stato e di governo «giustizia e criminalità non saranno più i parenti poveri d'Europa» mentre per il primo ministro, Lionel Jospin, «l'Europa dimostra di volersi occupare dei problemi concreti e quotidiani dei cittadini». Per lo spagnolo José María Aznar «non vi è nulla di più forte di un'idea che arriva al momento giusto, come quella dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia». Molto positivo anche il giudizio di Massimo D'Alema (un «nuovo traguardo» per l'Europa dopo il mercato unico, la moneta e la politica estera e di difesa comune). Così ancora tutti, dal britannico Tony Blair al tedesco Gerhard Schroeder.

I Quindici a Tampere hanno fissato degli obiettivi, un calendario e un metodo per seguirne la realizzazione. Non diversamente avvenne ai tempi del mercato unico e dell'euro: ha funzionato due volte e funzionerà ancora, ha detto Romano Prodi, perché «c'è alla base una chiara e forte volontà politica». Per Nicole Fontaine, la presidente dell'Europarlamento, «le scadenze che il Consiglio europeo ha imposto a se stesso, nonché il monitoraggio che la Commissione dovrà effettuare presentando regolari rapporti al Consiglio e al Parlamento, saranno strumenti preziosi perché finalmente si concretizzi quello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia che è nella logica della costruzione europea e che i cittadini richiedono pressantemente». Un successo unanimemente riconosciuto e del quale Prodi ha voluto cavallerescamente attribuire il merito «alla presidenza di turno e al commissario Antonio Vitorino che ha ben preparato il terreno». In effetti Vitorino, che è responsabile degli Affari interni e della giustizia, le nuove competenze istituite dal Trattato di Amsterdam, ha strappato il consenso dei Quindici sul monitoraggio permanente e i rapporti periodici concepiti come «strumento di gestione

legislativa» che permetterà alla Commissione di assicurare l'attuazione delle decisioni del Consiglio europeo. Nelle conclusioni finali di Tampere, monitoraggio e rapporti periodici fanno un «quadro di controllo» che consentirà alla Commissione di seguire regolarmente la situazione e di presentare le proposte necessarie in caso di rallentamento.

### *I «capisaldi»*

Divise in quattro parti, le conclusioni del vertice sono precedute da un capitolo che definisce i «Capisaldi di Tampere» verso «un'Unione di libertà, sicurezza e giustizia». Non si parte da zero, ovviamente, perché «sin dall'inizio l'integrazione europea è stata saldamente basata su un comune impegno per la libertà ancorata ai diritti dell'uomo, alle istituzioni democratiche e allo stato di diritto». Ci sono già «i principali elementi di uno spazio comune di libertà e di pace». La sfida «insita nel Trattato di Amsterdam è ora quella di garantire che tale libertà, che comprende il diritto alla libera circolazione in tutta l'Unione, possa essere goduta in condizioni di sicurezza e di giustizia accessibili a tutti». È proprio l'esistenza di questa libertà a essere «da richiamo per molti altri» che nel mondo non possono goderne. Sarebbe «contrario alle tradizioni europee» chiudersi egoisticamente a coloro «che sono stati legittimamente indotti dalle circostanze a cercare accesso nel nostro territorio». Da qui la necessità di «politiche comuni in materia di asilo e immigrazione» nonché di «un controllo coerente alle frontiere esterne per arrestare l'immigrazione clandestina e combattere coloro che la organizzano». Ma «per godere della libertà è necessario uno spazio autentico di giustizia, in cui i cittadini possano rivolgersi ai tribunali e alle autorità di qualsiasi Stato membro con la stessa facilità che nel loro». I criminali, proseguono i «capisaldi di Tampere», «non devono poter sfruttare le differenze esistenti tra i sistemi giudiziari degli Stati membri». Sentenze e decisioni «dovrebbero essere rispettate ed eseguite in tutta l'Unione». «Gli ordinamenti giuridici degli Stati membri dovranno diventare maggiormente compatibili e convergenti». Occorre «uno sforzo comune per prevenire e combattere il crimine e la criminalità organizzata». «Si impone una mobilitazione congiunta di forze di polizia e strutture giudiziarie per garantire che i criminali non possano trovare nascondigli né occultare i proventi dei loro reati all'interno dell'Unione».

### *Governare le migrazioni per restare ospitali*

Occorre un «approccio generale al fenomeno della migrazione che abbracci le

questioni connesse alla politica, ai diritti umani e allo sviluppo dei paesi e delle regioni di origine e transito». Dunque, «combattere la povertà, migliorare le condizioni di vita e le opportunità di lavoro, prevenire i conflitti e stabilizzare gli Stati democratici, garantendo il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze, delle donne e dei bambini». Ci vuole «maggior coerenza delle politiche interne ed esterne» dell'Unione e dei suoi Stati membri nonché un «partenariato con i paesi terzi interessati, nella prospettiva di promuovere lo sviluppo comune». Alcuni «piani d'azione» sono stati già elaborati dal gruppo «Asilo e immigrazione» istituito dal Consiglio e il cui mandato è prolungato.

Nel ribadire la necessità di un «rispetto assoluto del diritto di chiedere asilo», i Quindici si impegnano a istituire un «regime europeo comune» in questa materia nel pieno rispetto «della Convenzione di Ginevra in ogni sua componente». Questo regime deve «permettere di determinare con chiarezza e praticità lo Stato competente per l'esame delle domande d'asilo», prevedere «norme comuni per una procedura equa ed efficace», «condizioni comuni minime per l'accoglienza» e «il ravvicinamento delle normative relative al riconoscimento e agli elementi sostanziali dello status di rifugiato». Entro l'ottobre dell'anno prossimo la Commissione preparerà un rapporto sulla definizione di «una procedura comune in materia di asilo e uno status uniforme per coloro che hanno ottenuto l'asilo, valido in tutta l'Unione». La «protezione temporanea degli sfollati» deve essere oggetto di un accordo «basato sulla solidarietà fra gli Stati membri» e la Commissione è «invitata a studiare le possibilità» di costituire «qualche forma di riserva finanziaria per la protezione temporanea nelle situazioni di afflusso massiccio di rifugiati».

A chi soggiorna legalmente nel territorio degli Stati membri devono essere garantiti «diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'Ue»; deve essere «intensificata la lotta contro il razzismo e la xenofobia». Il Consiglio europeo «riconosce la necessità di un ravvicinamento delle legislazioni nazionali relative alle condizioni di ammissione e soggiorno dei cittadini dei paesi terzi, in base a una valutazione comune sia degli sviluppi economici e demografici all'interno dell'Unione sia della situazione dei paesi d'origine». L'immigrazione illegale sarà «affrontata alla radice» soprattutto «contrastando coloro che si dedicano alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento economico dei migranti». Entro la fine dell'anno prossimo sarà adottata una normativa specifica in materia. La cooperazione fra Stati membri va rafforzata anche sull'esempio di quanto già fanno Italia e Grecia nel mare Adriatico e nello Ionio. I paesi

d'origine e transito saranno aiutati a «combattere efficacemente la tratta di esseri umani» e ad «adempiere i loro obblighi di riammissione». Clausole che prevedano la riammissione saranno inserite negli accordi internazionali dell'Unione.

### *Una giustizia europea accessibile a tutti*

La Commissione, insieme al Consiglio d'Europa, è invitata «a lanciare una campagna d'informazione» e a pubblicare adeguate «guide dell'utente sulla cooperazione giudiziaria nell'Unione e sui sistemi giuridici degli Stati membri». Occorre creare «un sistema d'informazione di facile accesso la cui manutenzione e il cui aggiornamento siano affidati a una rete di autorità nazionali competenti». Dovranno essere approvate «norme minime che garantiscano un livello adeguato di assistenza giudiziaria nelle cause transnazionali in tutta l'Unione» nonché «specifiche norme procedurali comuni per semplificare e accelerare la composizione delle controversie transnazionali di piccola entità in materia commerciale e riguardanti i consumatori, nonché le cause relative alle prestazioni alimentari e in materia di crediti non contestati».

Nelle cause transnazionali, formulari e documenti dovrebbero essere multilingui e corrispondere a «norme minime comuni» per poter essere «accettati reciprocamente come documenti validi in tutti i procedimenti che si svolgono nell'Unione». Occorrono «norme minime sulla tutela delle vittime della criminalità, in particolare sull'accesso delle vittime alla giustizia e sui loro diritti al risarcimento dei danni, comprese le spese legali». Finanziamenti pubblici dovrebbero sostenere «iniziative, sia statali che non governative, per l'assistenza alle vittime e la loro tutela».

Il principio del reciproco riconoscimento «dovrebbe diventare il fondamento della cooperazione giudiziaria nell'Unione tanto in materia civile quanto in materia penale» e dovrebbe applicarsi «sia alle sentenze sia alle altre decisioni delle autorità giudiziarie».

### *Procedure abolite o ridotte al minimo*

In materia civile si ridurranno «ulteriormente le procedure intermedie tuttora necessarie per ottenere il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni o sentenze» in un paese diverso da quello che le ha promulgate. Esse dovrebbero essere abolite «per i titoli relativi alle cause di modesta entità in materia commerciale o relative ai consumatori e per determinate sentenze nel settore delle controversie familiari (per esempio quelle relative alle prestazioni ali-

mentari e ai diritti di visita). Il riconoscimento dovrebbe essere automatico. A questo processo di semplificazione «potrebbe accompagnarsi la definizione di norme minime su taluni aspetti del diritto di procedura civile». In materia penale occorrerebbe abolire le procedure di estradizione fra Stati membri nei casi di persone «condannate definitivamente». Negli altri casi, e «fatto salvo il principio di un equo processo», si devono «prendere in considerazione procedure di estradizione accelerate». Il riconoscimento reciproco dovrebbe applicarsi anche «alle ordinanze preliminari» (sequestro probatorio, confisca di beni facilmente trasferibili o altro) e dovrebbero essere ammissibili davanti a tutti i tribunali dell'Unione «le prove legalmente raccolte dalle autorità di uno Stato membro». Consiglio e Commissione sono invitati ad adottare entro dicembre del 2000 «un programma di misure per l'attuazione del principio del reciproco riconoscimento». Entro lo stesso termine dovranno essere avviati «lavori su un titolo esecutivo europeo».

### *Niente «santuari» per la criminalità*

Lo spazio di libertà che si vuole costruire necessita di un «elevato livello di sicurezza». L'obiettivo è una «elaborazione equilibrata di misure a livello di Unione contro la criminalità proteggendo nel contempo la libertà e i diritti giuridici delle persone e degli operatori economici». Si prevedono azioni «orizzontali» e specifiche. Saranno sviluppati i programmi di prevenzione e ci si sforzerà «a livello di politica estera e interna dell'Unione di individuare ed elaborare priorità comuni nella prevenzione della criminalità delle quali tener conto nelle predisporre la nuova normativa». La Comunità potrebbe finanziare un programma di cooperazione fra autorità e organismi nazionali impegnati nella prevenzione cominciando da settori particolarmente sensibili come «la criminalità giovanile e urbana e quella connessa alla droga». Saranno istituite «senza indugio» le «squadre investigative comuni previste nel Trattato, inizialmente per combattere il traffico di droga, la tratta di essere umani e il terrorismo». È prevista la partecipazione di Europol «con funzioni di supporto». Una Task Force operativa dei capi della polizia avrà il compito «di scambiare esperienze, migliori prassi e informazioni sulle tendenze della criminalità transnazionale». Occorre rafforzare il ruolo di Europol dandole «il sostegno e le risorse necessarie». Entro la fine del 2001 sarà creata «Eurojust», «un'unità composta di pubblici ministeri, magistrati e funzionari di polizia di pari competenza, distaccati da ogni Stato membro», che avrà il compito «di agevolare

re il buon coordinamento tra le autorità nazionali responsabili dell'azione penale». Un'accademia europea di polizia sarà istituita per formare i «quadri» dell'azione investigativa.

### *Una doppia azione interna ed esterna*

Occorre uno sforzo per «concordare definizioni, incriminazioni e sanzioni» delle legislazioni penali nazionali cominciando da «un numero limitato di settori di particolare importanza, come la criminalità finanziaria (riciclaggio di denaro, corruzione, falsificazione dell'euro), il traffico di droga, la tratta di essere umani e in particolare lo sfruttamento delle donne, lo sfruttamento sessuale dei minori, la criminalità ad alta tecnologia e la criminalità ambientale». Il riciclaggio dei capitali «è il nucleo stesso della criminalità organizzata», perciò deve «essere sradicato ovunque si manifesti». Ci saranno «iniziative concrete per rintracciare, sequestrare e confiscare i proventi di reato». «Indipendentemente» dal segreto bancario, le autorità giudiziarie «devono avere il diritto» di «ricevere informazioni» qualora esse «siano necessarie per indagini sul riciclaggio dei capitali». Occorre un «riavvicinamento delle normative e procedure penali», occorre estendere a questa materia le competenze di Europol e «concludere intese con i centri offshore dei paesi terzi per assicurare una cooperazione efficiente e trasparente nel campo dell'assistenza giudiziaria». Infine, l'«azione esterna» deve avere una «maggiore incisività». Occorre «definire le priorità, gli obiettivi e gli interventi politici dell'azione esterna dell'Unione nel settore della giustizia e degli affari interni». Commissione e Consiglio formuleranno «raccomandazioni specifiche sugli obiettivi e interventi politici dell'azione esterna dell'Unione» in tempo utile per consentire un esame da parte dei capi di Stato e di governo nella loro riunione di giugno dell'anno prossimo. Va rafforzata la cooperazione interregionale. In questo quadro, «l'Unione europea apprezza e intende partecipare alla Conferenza europea sul tema dello sviluppo e della sicurezza nell'area adriatico-jonica che sarà organizzata dal governo italiano, in Italia, nella prima metà del 2000».

---

### **Ampliamento Ue: negoziare con tutti**

Dopo la crisi del Kosovo, a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, è tempo di

dare nuovo slancio ai negoziati per l'ampliamento dell'Unione. La nuova strategia della Commissione, illustrata dal presidente Prodi e dal commissario Verheugen al Parlamento europeo, punta sull'avvio di trattative con tutti i paesi candidati a partire dall'anno prossimo.

La Turchia è un caso a parte ma anche quel paese è «evidentemente candidato», ha detto Prodi al Parlamento, e occorrerebbe cogliere l'occasione dell'«atmosfera molto più positiva» dei rapporti con Ankara, «per incoraggiare la Turchia a compiere sempre nuovi passi verso il rispetto» dei criteri di Copenaghen. La Commissione pensa che «un partenariato per l'adesione, simile a quelli instaurati con i paesi che sono ufficialmente candidati, aiuterebbe anche la Turchia a dare continuità al suo cammino verso il soddisfacimento dei criteri per l'adesione».

«Per la prima volta dalla caduta dell'impero romano – ha detto Prodi – abbiamo la possibilità di unire l'Europa». Vi saranno «difficoltà da superare» ma «i paesi candidati hanno già dimostrato la loro determinazione e la loro capacità di cambiamento». Per «mantenere questa spinta» occorre «ricompensare i loro sforzi» altrimenti «resteranno delusi e ci volteranno le spalle. Le loro politiche economiche cominceranno a divergere e una opportunità storica andrà perduta, forse per sempre». La Commissione ritiene che «sia necessario fare un coraggioso passo in avanti per impedire che questo avvenga e per imprimere una nuova spinta vitale al processo di allargamento».

Perciò, dall'anno prossimo, negoziati anche con Bulgaria, Lettonia, Lituania, Malta, Romania e Slovacchia. Prodi ha posto però quattro condizioni. Due riguardano la Bulgaria: «nell'interesse della sicurezza nucleare» le autorità devono fissare «una data di chiusura accettabile per le quattro unità a rischio della centrale di Kozloduy» e devono fare «progressi significativi sul piano delle riforme economiche». Altre due sono per la Romania che deve: adottare «provvedimenti decisi ed efficaci per rimettere ordine nelle istituzioni per l'infanzia abbandonata e per dotarle di fondi sufficienti»; «prendere le iniziative necessarie per affrontare la situazione macroeconomica».

Ogni paese candidato «procederà secondo il proprio ritmo» e «potrà aderire quando sarà in grado di soddisfare tutti gli obblighi di membro dell'Unione». «I paesi della seconda ondata hanno la possibilità di recuperare terreno o addirittura di sorpassare quelli che attualmente fanno parte della prima ondata».

La «fervida speranza» di Prodi è che «le prime adesioni possano aver luogo durante il mandato della Commissione attuale» (v. anche la scheda «il punto»).

---

## Una «piccola Cig» non piace ai «Saggi»

Mentre rilancia il processo del suo ampliamento, l'Ue «deve pensare seriamente alle riforme istituzionali necessarie per creare un'Unione allargata che funzioni», ha detto il presidente Prodi al Parlamento europeo. «Le necessarie riforme istituzionali» dovranno essere realizzate entro la fine del 2002 perché per quell'anno potranno essere portati a termine i negoziati con i candidati più avanzati. La Commissione europea ha tenuto un primo dibattito d'orientamento sulla futura Conferenza intergovernativa sulla base del rapporto consegnato a Prodi il 18 ottobre dal gruppo dei Saggi costituito a fine agosto e composto dall'ex premier belga Jean-Luc Dehaene (presidente), da Richard von Weizsäcker, ex presidente della Repubblica federale tedesca, e da Lord David Simon, già ministro britannico del Commercio estero.

Un protocollo allegato al Trattato di Amsterdam prevedeva un approccio in due tempi: una riforma limitata che precedesse le prime adesioni e una più completa prima che il numero degli Stati membri fosse superiore a venti. I Saggi ritengono ora che «l'evoluzione positiva del processo d'adesione ha reso questa distinzione più fluida» rispetto ad Amsterdam tanto che il prossimo ampliamento potrebbe far superare d'un solo colpo il numero di venti. Perciò, lo spirito del Trattato e le necessità del sistema istituzionale europeo vogliono che si pensi subito a una riforma completa.

I tre temi definiti comunemente «reliquo di Amsterdam» – cioè quelli che a suo tempo non fu possibile risolvere: dimensione e composizione della Commissione, ponderazione dei voti in seno al Consiglio, estensione del voto a maggioranza – non possono esaurire i lavori della prossima Cig. Basterebbero due sole ragioni: le implicazioni di questi tre soli temi sono molto più vaste (basti pensare ai riflessi sulla codecisione parlamentare) e l'ampliamento avrà ripercussioni anche sulle altre istituzioni (composizione della Corte di giustizia, seggi al Parlamento europeo, ecc.).

### *Sdoppiare il Trattato*

Se è comprensibile la volontà di ogni paese di essere presente nella Commissione, occorre conservare a quest'ultima il suo carattere «efficace e operativo» rafforzando i poteri del presidente e delimitando chiaramente la responsabilità individuale dei commissari. Quanto al Consiglio, «va da sé che in una Unione ampliata il voto alla maggioranza qualificata deve essere la regola». Il Parlamento dovrebbe disporre

di un potere di codecisione in tutte le materie sottoposte al regime della maggioranza qualificata. I parlamentari non possono essere più di 700, secondo l'art. 189 del Trattato, ma «sarebbe utile definire le modalità di ripartizione dei seggi fra Stati membri». La Cig dovrebbe anche affrontare il problema della rappresentanza esterna dell'Unione.

La «cooperazione rafforzata» prevista dal Trattato di Amsterdam (possibilità per alcuni paesi, con l'accordo di tutti, di procedere più speditamente in alcuni settori) dovrebbe essere generalizzata senza che uno Stato membro possa «disporre di un diritto di veto». La dichiarazione di Colonia sulla identità di sicurezza europea prevede che questa sia operativa per la fine del Duemila. Sempre a Colonia, i capi di Stato e di governo hanno ritenuto che la Conferenza intergovernativa debba concludersi entro il Duemila. Vista anche «la coincidenza delle scadenze», la Cig non potrà ignorare il tema della sicurezza. Sarebbe poi opportuno, anche per accelerare i tempi del negoziato, che la Commissione presentasse ai Quindici un suo progetto di Trattato.

L'esperienza del passato suggerisce poi ai Saggi di raccomandare «una distinzione relativa alla natura dei trattati». La necessità della ratifica parlamentare nazionale pone problemi in molti paesi. Nell'Unione ampliata questi problemi saranno ancora più acuti. In avvenire si potrebbe perciò distinguere fra un trattato di base - comprendente obiettivi, principi, orientamenti generali, diritti dei cittadini e quadro istituzionale - che, come ora, sarebbe sottoposto a revisione da una Cig e ratificato dai Parlamenti, e un testo separato che conterrebbe le altre disposizioni, comprese quelle che riguardano le politiche comuni. «Questo testo potrebbe essere modificato da una decisione del Consiglio e da un parere conforme del Parlamento».

---

## «Mister Pesc» promette meno parole e più fatti

Ha raggiunto il suo ufficio alle nove del mattino, ha salutato i suoi nuovi collaboratori e, alle dieci, ha percorso a piedi le poche centinaia di metri che separano il palazzo del Consiglio dal Breydel per andare a salutare Romano Prodi. Ai due si è aggiunto poi Chris Patten, il commissario responsabile delle relazioni esterne. Così è iniziata il 18 ottobre la prima giornata di Javier Solana come segretario generale del Consiglio e Alto rappresentante dell'Unione europea per la politica estera e di sicurezza comune. «Noi non partiamo da ze-

ro», ha detto poi Solana nella sua prima conferenza stampa. «L'Unione europea è già un attore sulla scena mondiale. L'Europa ha un ruolo cruciale nella formulazione delle principali politiche commerciali, tendenze finanziarie e decisioni monetarie. È ormai tempo che l'Europa diventi una potenza mondiale più attiva e influente».

Tre gli obiettivi immediati indicati da «mister Pesc» ai Quindici: «Dobbiamo istituire un processo decisionale più efficace per la politica estera comune. A tal fine è stata recentemente costituita una cellula di programmazione politica e tempestivo allarme. Dobbiamo realizzare progressivamente una politica estera più attiva e meno assertiva, in cui alle parole facciano riscontro i fatti. Dobbiamo costruire un'efficace politica in materia di sicurezza e difesa». Con la Commissione europea Solana è «deciso a instaurare rapidamente relazioni intense e improntate alla collaborazione».

Alla vigilia del suo insediamento, il Consiglio europeo aveva riaffermato da Tampere tutto il suo appoggio al nuovo «mister Pesc».

---

## Vertice Prodi-Clinton sul «Millenium round»

«Positivi e costruttivi» colloqui per preparare il lancio del «Millenium round» fra il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che era accompagnato dal commissario Lamy, e il presidente americano Bill Clinton.

Prodi aveva annunciato ai Quindici il suo progetto di recarsi a Washington nel corso del vertice di Tampere. L'incontro si è poi svolto il 27 ottobre e, secondo un comunicato congiunto, ha consentito di individuare molti «punti comuni» nelle rispettive posizioni. In avvenire la collaborazione sarà «molto stretta» al fine di risolvere le divergenze e l'impegno è comune per fare un «successo» della conferenza ministeriale di Seattle che all'inizio di dicembre avvierà il negoziato commerciale multilaterale.

Non tutto è risolto, ovviamente, com'è naturale in un negoziato di grande complessità e che durerà tre anni. Ma l'incontro è servito all'essenziale: ricomporre le polemiche che, in vista di Seattle, andavano montando da una parte e dall'altra dell'Atlantico, tentando di individuare i punti comuni invece di esaltare le divergenze. L'Unione, che ha intanto definito la sua posizione comune per Seattle, vorrebbe negoziati «ampi e globali» mentre gli Stati Uniti puntano sull'agricoltura, sono d'accordo per discutere standard sociali e ambientali ma vorrebbero una trattativa se-



parata per le norme di concorrenza e per gli investimenti. Da parte europea si fa valere che in una trattativa ampia è più facile equilibrare concessioni e contropartite. Siamo comunque alle prime battute di un processo negoziale che dovrebbe concludersi nel 2002.

---

## Cibi sicuri in tre anni

Sarà per Romano Prodi «una priorità assoluta». La sicurezza alimentare, ha promesso il presidente della Commissione europea al Parlamento di Strasburgo, sarà uno dei temi caratterizzanti del suo quinquennio a Bruxelles. Già prima di Natale la Commissione pubblicherà un Libro bianco sulla sicurezza alimentare per delineare una strategia che in tre anni, entro il 2002, dovrebbe fare dei cibi messi a disposizione del consumatore europeo quanto di più sicuro esista sulla terra. Il cantiere è vasto: dal risanamento della produzione alla creazione di un sistema di controlli efficace. Sul piano dei controlli, il Libro bianco di Prodi avrà al suo centro la creazione di un'Agenzia europea per la sicurezza alimentare.

Gli esperti comunitari stanno riflettendo alla struttura giuridica del nuovo organismo. Prodi stesso ha indicato due modelli possibili: l'Agenzia europea per la valutazione dei farmaci, che già opera dal '95 a Londra, e l'americana «Food and Drug Administration».

L'Agenzia londinese ha una struttura leggera (200 persone) e, come ha ricordato lo stesso Prodi, «non ha poteri decisionali ma svolge un'attività eminentemente tecnica, con notevole rapidità ed efficienza». Se un farmaco presenta qualche problema, «l'Agenzia è in grado di individuarne la genesi nel giro di poche ore mentre, come abbiamo visto, nel caso di un allarme alimentare, la stessa operazione può richiedere settimane».

Diverso è il caso della Fda, l'agenzia americana, che, come ha spiegato Prodi, «è dotata di penetranti poteri di iniziativa e decisione». La Fda può decidere in piena autonomia, basandosi sulle proprie valutazioni scientifiche, di autorizzare nuovi prodotti alimentari. Così sono entrati in commercio decine di Ogm, gli organismi geneticamente modificati, senza che vi fosse un dibattito fra responsabili politici, organizzazioni ambientaliste e dei consumatori. La struttura «pesante» della Fda (6.000 persone) e l'estrema centralizzazione del sistema pongono il problema, ha sottolineato Prodi, di «come garantire che le decisioni siano prese in modo democratico».

---

## Crisi disinnescata sul «beef» britannico?

Nessun dubbio per il Comitato scientifico europeo: la carne bovina britannica non è meno sicura di quella prodotta negli altri paesi dell'Unione. Dunque, non c'è motivo di ripristinare l'embargo in vigore fino all'agosto scorso. Il rapporto del Comitato è stato definito «completo, motivato ed equilibrato» dal commissario responsabile dei problemi sanitari e della protezione dei consumatori, David Byrne. L'embargo era stato revocato dal primo agosto ma la Francia, sulla base di un rapporto scientifico nazionale, continua a mantenerlo «per motivi prudenziali», come la Germania che non ha ottenuto il via libera di un'ala del Parlamento che era chiamato a pronunciarsi. Il governo di Berlino ha ora più argomenti nei confronti del suo Parlamento.

Più complessa la posizione di Parigi. In un incontro fra i ministri dell'agricoltura francese e inglese, Jean Glavany e Nick Brown, svoltosi a Bruxelles alla presenza del commissario Byrne, è stato definito un «metodo per uscire dalla crisi». In pratica è stato demandato agli esperti il compito di approfondire cinque punti legati alla ripresa delle esportazioni britanniche: la «tracciabilità» (cioè la possibilità di identificare tutta la filiera percorsa da ogni capo, dalla nascita alla macellazione), i test sanitari, il trattamento per i prodotti derivati, i controlli, l'etichettatura. Gli esperti sono al lavoro e tutto lascia prevedere che l'applicazione del «metodo» concordato permetterà di evitare la crisi che già si preparava sulle due sponde della Manica. L'accordo di Bruxelles fra Glavany e Brown ha comunque fatto calare la febbre che saliva pericolosamente a Londra e a Parigi.

---

## EUROPA

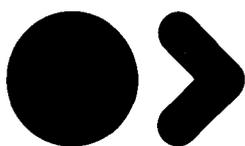
Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

---

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



10 - 99 Ottobre

*Ampliamento***«Riunificazione» a tutto campo**

**La «nuova strategia».** Poche settimane dopo avere assunto le sue funzioni, la nuova Commissione europea ha compiuto il suo primo atto politico rivoluzionario delineando la nuova strategia nei confronti dei paesi d'Europa centrale ed orientale candidati all'adesione. L'estensione dell'Ue verso l'est rappresenta, è evidente, la grande avventura della costruzione dell'Europa unita per i prossimi anni (accanto ai due obiettivi sin d'ora delineati per il «post-moneta unica», cioè la difesa comune e la creazione dello spazio unificato di «libertà/sicurezza/giustizia»), ed era normale che da qui Romano Prodi cominciasse a caratterizzare la sua presidenza.

Romano Prodi preferisce, invece del termine ampliamento, utilizzare il termine *riunificazione* dell'Europa, non per ragioni puramente semantiche ma per sottolineare la natura ed il significato dell'operazione. La spaccatura che aveva lasciato Polonia, Ungheria, Repubblica ceca ed altri paesi al di fuori del movimento d'integrazione era anormale, allo stesso modo che era anormale la spaccatura della Germania in due parti. Aprendosi ai nuovi candidati, l'Europa tende a riunificarsi come si è riunificata la Germania dopo il crollo del muro di Berlino.

Anche se il principio della riunificazione è chiaro ed acquisito, le modalità non sono semplici da definire poiché l'Unione europea non deve e non può, estendendosi, rischiare di perdere la sua anima ed i suoi obiettivi né di compromettere il suo funzionamento. È quindi indispensabile che i paesi candidati condividano i grandi principi della costruzione europea (regime democratico, libertà politica, rispetto dei diritti dell'uomo, riconoscimento dei diritti delle minoranze) e siano in grado d'applicare l'*acquis communautaire*, cioè quell'insieme di regolamenti, direttive e comportamenti di cui l'Europa unita si è dotata nel corso dei decenni e che ne rappresenta il patrimonio più prezioso. Alcuni anni orsono, per dare l'avvio alle trattative con i paesi candidati, l'Ue aveva dovuto operare una cernita tra i paesi che apparivano pronti, non per aderire subito, ma almeno per aprire le trattative e gli altri. Ne era risultata una suddivisione dei candidati in due gruppi, e le trattative erano state aperte con il primo, composto da Ungheria, Polonia, Repubblica ceca, Slovenia e Lituania (più Cipro), mentre con il secondo gruppo si

era iniziata una fase «didascalica», destinata ad approfondire la loro preparazione. Questa suddivisione era, a suo tempo, giustificata e forse inevitabile, ma prolungandosi comportava un rischio: di dividere in permanenza i paesi candidati in due categorie, una specie di serie A e serie B, politicamente inammissibile ed anche economicamente ingiusta poiché qualche paese del secondo gruppo può nel frattempo avere progredito mentre l'uno o l'altro del primo gruppo potrebbe essere andato a rilento. È da questa constatazione fondamentale che nasce la «nuova strategia» della Commissione Prodi.

**La fine dei «due gruppi».** Il primo elemento è la fine della separazione dei paesi candidati in due gruppi. A partire dall'anno prossimo, le trattative d'adesione potranno essere aperte con tutti i paesi candidati che soddisferanno le condizioni politiche ed economiche prescritte. Finisce quindi la sensazione, per i paesi del secondo gruppo, d'essere relegati in una categoria destinata ad un'attesa indefinita, e scompare il pericolo di una specie di rivalità tra i governi comunitari per far ammettere nel primo gruppo i propri «protetti», che possono essere per l'uno i paesi baltici, per l'altro la Romania, e così via (con il rischio di provocare per gli «esclusi» un'amarezza tale da spezzare il loro slancio verso le riforme e la democratizzazione). In futuro, le condizioni saranno uguali per tutti: non appena un paese sarà sufficientemente pronto, le trattative potranno cominciare, o progredire se sono già iniziate. Ed il cammino verso l'adesione non dovrà più essere parallelo per tutti quelli che negoziano: ognuno avanzerà secondo i propri meriti. Soltanto per due paesi il «documento Prodi» indica alcune condizioni specifiche. La Bulgaria dovrà avere definito, prima d'iniziare ufficialmente le trattative, un piano dettagliato con un calendario vincolante per la chiusura delle centrali nucleari che rappresentano una minaccia per l'umanità, e la Romania dovrà avere definito un nuovo programma di risanamento economico ed aver risolto il problema delle istituzioni responsabili dei bambini orfani od abbandonati.

**Essere in grado di rispettare gli impegni.** La seconda innovazione fondamentale della nuova strategia risiede nel

legame istituito tra le trattative «sulla carta» e la preparazione effettiva all'adesione. Esiste infatti il rischio che, anche in buona fede, questo o quel governo sottoscriva impegni che non è in grado di rispettare, nel lodevole tentativo d'accelerare le trattative. Ebbene, nessun negoziato sarà considerato come concluso e nessun accordo d'adesione sarà firmato se non esisterà corrispondenza tra gli obblighi sottoscritti e la capacità effettiva d'ademplierli.

Non si pensa naturalmente ai dettagli di questa o quella direttiva specifica: si sa che gli adempimenti non sono sempre impeccabili neppure tra i paesi membri attuali dell'Unione; uno dei compiti principali della Commissione europea risiede proprio nel controllare il rispetto della legislazione comunitaria, e i richiami e le procedure d'infrazione sono una prassi pressoché quotidiana. Si pensa invece ai grandi orientamenti fondamentali sia politici che economici. Qualora ad esempio un paese candidato non disponesse d'una legislazione che stabilisca in maniera chiara i diritti e la protezione delle minoranze etniche o linguistiche e che garantisca il pluralismo dei partiti, non sarebbe ammesso a firmare un accordo d'adesione. E la soppressione degli ostacoli alla libera circolazione delle merci o dei capitali non avrebbe nessun significato qualora il paese che s'impegna su un calendario preciso conservasse ad esempio un sistema centralizzato d'importazioni od un regime di scambi simile ad un sistema di commercio di Stato.

Le trattative seguiranno quindi un duplice binario parallelo: su un binario gli impegni, sull'altro la preparazione adeguata per essere in grado di rispettarli. Come ha sottolineato il commissario europeo direttamente responsabile delle trattative, Gunther Verheugen, «l'Unione europea non vuole adesioni parziali. Essa vuole nuovi Stati membri che esercitino pienamente i loro diritti ed assumano pienamente le loro responsabilità».

**Anche la Turchia.** La nuova strategia ha un carattere generale. Essa si preoccupa in primo luogo, è evidente, dei paesi d'Europa centrale ed orientale, ma copre l'insieme dei paesi candidati all'adesione, ivi compresi i tre del Mediterraneo, cioè Cipro, Malta e la Turchia. I primi due non sollevano evidentemente grossi problemi economici, poiché le loro dimensioni estremamente ridotte, il loro regime politico ed il livello di sviluppo sono tali da non creare problemi particolari, se non la questione specifica della divisione attuale di Cipro.

Ben diverso è il caso della Turchia. Nelle sottili ma talora significative distinzioni giuridiche comunitarie, la Turchia non è

definita ufficialmente come paese candidato all'adesione ma come paese che può aspirare a diventarlo. Ebbene, la Commissione Prodi invita l'Ue a compiere il penultimo passo, riconoscendo alla Turchia lo status di paese candidato a tutti gli effetti. Questo non significa che le trattative possano cominciare subito, ma che la Turchia è messa sullo stesso piano degli altri paesi candidati: non esistono più preclusioni di principio basate su considerazioni geografiche o d'altra natura. Le sole condizioni sono quelle che esistono per tutti: lo stato di preparazione e la prova che un paese soddisfa le condizioni sia politiche che economiche necessarie.

È un passo importante, poiché esistevano (e sussistono tuttora in alcune correnti politiche) dubbi e perplessità sull'opportunità di riconoscere alla Turchia lo status di candidato sullo stesso piano degli altri, reticenze giustificate con argomenti sia giuridici (un paese il cui territorio è situato in gran parte in Asia può far parte di una Unione «europea»?) che politici in senso lato (quali possono essere gli effetti dell'adesione di un grande paese musulmano?). La Commissione Prodi ritiene che queste reticenze non abbiano più ragione d'esistere e che debbano essere superate. Oggi, persino la Grecia sostiene che una futura adesione turca sarebbe «positiva per l'Europa».

La Commissione sottolinea tuttavia che le condizioni «normali», valide per tutti i paesi candidati, sono lungi dall'essere soddisfatte in Turchia, soprattutto sul piano politico. La pena di morte sussiste (si vedrà se sarà applicata nel caso Okalan), il problema curdo non è risolto, il rischio di un regime integralista potrebbe risorgere (o almeno, alcuni lo temono). Prima della fine dell'anno, il governo turco dovrebbe far pervenire all'Ue alcuni «messaggi» che permettano ai Capi di governo di «promuovere» la Turchia tra i candidati ufficiali.

**La parola è ai Capi di governo.** La nuova strategia delineata dalla Commissione Prodi non rappresenta ancora la dottrina ufficiale dell'Ue. L'ultima parola spetta ai capi di Stato e di governo che si riuniranno in dicembre ad Helsinki. Ma questa strategia non è stata improvvisata: essa è il risultato d'attente consultazioni e sondaggi. Le reazioni già giunte dalle capitali indicano un'accoglienza globalmente positiva, la quale lascia prevedere che il mese prossimo si potrà parlare non più semplicemente di una nuova strategia elaborata dalla Commissione Prodi, ma di una posizione dell'Unione europea di fronte alla maggior sfida che l'attende nel prossimo futuro.



10 - 99 Ottobre

Sessioni di ottobre

## Sicurezza alimentare, una priorità

«L'Unione europea ha la responsabilità di proteggere la salute dei consumatori europei». Così il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha aperto il dibattito sulla sicurezza alimentare che si è tenuto nella prima sessione di ottobre (4-7) al Parlamento europeo. Diversi gli argomenti affrontati: dalla informazione completa sugli alimenti alla possibile costituzione di una Agenzia per la sicurezza alimentare.

Sviluppare uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza comune. E' stato questo il tema del Consiglio europeo di Tampere, in Finlandia, che si è tenuto il 15 e 16 ottobre. L'Aula ha esaminato le conclusioni del vertice finlandese nella seconda sessione di ottobre (25-29).

Si è infine discusso della tragedia aerea di Ustica, che risale a 19 anni fa e in cui persero la vita 81 persone, dopo la recente ordinanza della magistratura italiana che pone gravi responsabilità a carico di alte autorità aeronautiche. «Si delinea», ha detto Renzo Imbeni dei Democratici di sinistra, «una sconcertante azione criminale sotto la copertura del segreto militare che travalica i confini italiani e impone agli altri Stati dell'Unione di contribuire a far luce su una tragedia europea». «E' semplicistico e riduttivo», secondo Roberta Angelilli di Alleanza nazionale, «addebitare la responsabilità esclusivamente ai vertici militari, tacendo invece sulle coperture offerte dalle massime autorità politiche e governative dell'epoca». E per Guido Bodrato del Partito popolare italiano «se dopo vent'anni la verità è ancora lontana, è perché non c'è stata la collaborazione di alcuni paesi membri dell'Unione e della Nato». In conclusione, con una risoluzione, l'Aula ha chiesto a tutti gli Stati interessati di collaborare con la magistratura italiana per definire le responsabilità.

**Alimentazione e salute.** Chiarezza e completezza delle etichette, rafforzamento del sistema di allarme rapido, attuazione del libro verde sulla normativa alimentare, costituzione di un'Agenzia europea indipendente per la sicurezza alimentare. Sono questi alcuni dei temi che hanno animato il dibattito sulla sicurezza alimentare nell'Unione europea, aperto dall'intervento del presidente della Commissione europea Romano Prodi. Il presidente ha annunciato all'Assemblea la presentazione, entro la fine dell'anno, di un Libro bianco sulla sicurezza alimentare e poi, entro il 2002, l'elaborazione di un insieme di norme che crei un quadro completo sulla tutela dei consumatori nel settore dell'alimentazione. «In questo processo», ha detto Prodi, «occorre coinvolgere i rappresentanti dei consumatori e, attraverso loro, tutti i cittadini». L'obiettivo è quello di riconquistare, dopo gli scandali alimentari verificatisi nell'Unione, la fiducia dei consumatori per giungere a delle scelte che si fondino sulla «chiarezza e sulla razionalità».

Dall'Aula sono giunte indicazioni e richieste di interventi specifici per garantire nel modo migliore la sicurezza dei prodotti alimentari e la salute dei cittadini. Secondo il tedesco Karl-Heinz Florenz, del gruppo del Partito popolare europeo-democratici europei, «l'Unione europea deve emanare una normativa quadro e non una miriade di direttive», ed ha sollevato poi il problema dell'attuazione delle direttive esistenti come, ad esempio, quella sui pesticidi del 1991: «A sei anni di distanza dalla sua entrata in vigore», ha ricordato Florenz, «solo una sostanza attiva figura sulla lista sta-

bilita dalla direttiva». Altre segnalazioni di intervento sono venute anche dalla tedesca Dagmar Roth-Behrendt del gruppo del Partito del socialismo europeo a proposito della istituzione di «un registro su ogni fonte di diossina» o della necessità di «frenare l'uso degli antibiotici nell'alimentazione animale» e dalla francese Danielle Auroi del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea per quanto riguarda «un inventario dei prodotti tossici» e la «sospensione dell'autorizzazione per gli alimenti modificati geneticamente». Un invito alla Commissione europea ad «incentivare con premi la produzione agricola sana» è stato formulato dalla tedesca Christel Fiebiger del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, che ha ricordato come «la concorrenza ha escluso i produttori meno competitivi senza aumentare il livello di sicurezza alimentare». E il francese Alain Esclopé del gruppo per l'Europa delle democrazie e delle diversità ha indicato come «grave errore penalizzare i prodotti genuini dei mercatini locali, imponendo vincoli superflui sulle scadenze alimentari e tollerare la diffusa carenza d'informazione sui prodotti immessi sul mercato dalla grande distribuzione». «Riconoscere una maggiore redditività ai prodotti ecologicamente corretti» è quanto ha chiesto Francesco Fiori di Forza Italia, «per controbilanciare i maggiori costi di produzione della qualità».

**Il Consiglio europeo di Tampere.** Dieci tappe per un percorso che porterà alla realizzazione di uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza comune. E' quanto hanno stabilito i capi di Stato e di governo,

riuniti il 15 e 16 ottobre a Tampere, in Finlandia, in occasione del Consiglio europeo straordinario. Si è discusso della politica di asilo e d'immigrazione comune (entro un anno la Commissione europea stabilirà un metodo comune per la concessione del diritto di asilo), della lotta alla criminalità organizzata (cooperazione fra gli organi di polizia, autorità amministrative e giudiziarie degli Stati membri; rafforzamento di Europol a cui si affianca Eurojust per un maggior coordinamento fra pubblici ministeri nazionali), del riavvicinamento delle legislazioni penali degli Stati membri (per poter reprimere efficacemente gli atti di sfruttamento sessuale, il traffico di droga, la manipolazione di alte tecnologie, gli attentati ambientali). «Il vertice di Tampere», ha ricordato il primo ministro finlandese Paavo Lipponen, «è stato decisivo per fissare il quadro giuridico e operativo di riferimento dello spazio comune». La preoccupazione della Commissione europea che il Consiglio europeo potesse rafforzare solamente l'immagine repressiva dell'Unione, è stata riferita in aula dal commissario Antonio Vitorino. L'esponente dell'esecutivo ha così voluto sottolineare gli aspetti conclusivi del vertice che invece contribuiscono ad uno spazio comune di libertà civili e politiche. Ecco allora citata l'attenzione per le vittime di atti criminali, l'equiparazione, più larga possibile, del residente di paesi terzi al cittadino europeo e la lotta al razzismo e alla xenofobia.

Nel dibattito, il finlandese Ilkka Suominen del gruppo del Partito popolare europeo-democratici europei si è rammaricato «del mancato accordo sul pubblico ministero per le frodi al bilancio dell'Unione» così come per «l'accantonamento dell'idea di un fondo di solidarietà per i profughi, rimettendo ai singoli Stati le decisioni sull'accoglimento degli esuli nel loro territorio e assumendo i relativi oneri finanziari». Anche il gruppo del Partito del socialismo europeo e quello dei Verdi/Alleanza libera europea hanno criticato il Consiglio europeo per i risultati sulla tutela del diritto d'asilo.

Nella risoluzione finale l'Aula ha sottolineato come nelle conclusioni della presidenza finlandese non sia presente alcun riferimento ai contenuti del discorso del presidente del Parlamento europeo Nicole Fontaine, che ha aperto i lavori del Consiglio europeo. L'Assemblea ha annunciato, inoltre, l'intenzione di convocare entro la fine dell'anno, dopo quella del marzo 1999, un'altra conferenza interparlamentare sullo spazio di libertà, sicurezza e giustizia con la partecipazione di rappresentanti della società civile e dei parlamenti nazionali.

**Emergenza Aids in Africa.** In Africa l'Aids ha diminuito di dieci anni la speranza di vita. Questa la drammatica conclusione della Conferenza di Lusaka sull'Aids,

riferite in aula dal commissario Poul Nielson. «L'Unione europea», ha detto Nielson, «deve intervenire in aiuto di queste popolazioni: a livello di prevenzione attraverso la diffusione di siringhe pulite, l'intervento sui feti contagiati, la diffusione di rapporti sessuali sicuri». Per questo l'Unione europea finanzia, al più presto, un programma di aiuto di 5 milioni di euro a cui si aggiungerà un contributo di 20 milioni di euro per i paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico. «Il Parlamento europeo», ha chiesto il francese Francis Wurtz, presidente del gruppo confederale della Sinistra unitaria/Sinistra verde nordica, «deve modificare il progetto di bilancio del 2000, che prevede un taglio di due terzi dei crediti previsti per la lotta all'Aids». Inoltre secondo Wurtz, «l'Unione europea, nei negoziati dell'Organizzazione mondiale per il commercio che si terranno a Seattle, deve proporre un'eccezione sanitaria alla legge sulla proprietà intellettuale per quanto riguarda i brevetti sui farmaci». Se non si frena la progressione attuale dell'epidemia (un tasso di mortalità per Aids superiore a quello degli scontri armati, che in termini assoluti equivale finora a 2 milioni di morti), nel 2010 si conteranno tredici milioni di morti in Africa, la maggior parte dei quali proprio nei paesi più poveri. Un appello è venuto da Gianfranco Dell'Alba della Lista Bonino, che ha chiesto che l'assemblea paritetica Acp-Unione europea discuta della convocazione di una grande conferenza sull'Aids. In una risoluzione l'Aula ha chiesto tra l'altro che la strategia di lotta all'Aids preveda una campagna di informazione, azioni di formazione, l'assistenza per i malati, la garanzia di trasfusioni di sangue sicure e la prevenzione anche di altre malattie sessualmente trasmissibili.

### In breve

- Presentato in aula il primo rapporto annuale della Banca centrale europea. L'Aula ha chiesto una maggiore chiarezza e trasparenza nel funzionamento della Banca centrale europea, attraverso comunicazioni tempestive ed esaurienti in materia di politica monetaria.

- Jacob Soderman è stato riconfermato Mediatore europeo. L'Aula, a scrutinio segreto, ha espresso 269 favorevoli per Soderman, contro i 256 voti a favore dell'altro candidato Giorgios Anastassopoulos. Soderman rimarrà in carica per i prossimi cinque anni.

- La conferenza dei presidenti del Parlamento europeo ha deciso di assegnare il Premio Sakharov 1999 per la libertà a Xamana Gusmão, leader per l'indipendenza di Timor est. Gusmão riceverà il premio durante la sessione del Parlamento europeo di dicembre.

## FLASH L'UE IN ITALIA

### Governi locali a confronto sull'Europa

Si è svolta a Palermo l'8 e 9 ottobre la prima convention degli assessori regionali, provinciali e comunali responsabili degli affari comunitari. Promossa dal ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta, in collaborazione con il comune di Palermo e gli Uffici per l'Italia della Commissione europea e del Parlamento europeo, la convention ha visto la partecipazione di circa 800 assessori e sindaci provenienti da tutta Italia. Molti gli interventi di esponenti di governo: oltre al ministro Letta, a Palermo sono intervenuti il vice presidente Sergio Mattarella e i ministri delle Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, delle Regioni, Katia Belillo, e delle Pari opportunità, Laura Balbo. Nel corso della due giorni palermitana è stata definita un'intesa che apre nuove forme di collaborazione tra il governo e gli enti locali, consentendo a questi ultimi di intrattenere rapporti diretti con la Commissione europea. «Il governo - ha spiegato Enrico Letta - non si sente più il rappresentante esclusivo degli interessi italiani a Bruxelles, ma ritiene giusto che questa rappresentanza venga condivisa con gli enti locali». Pertanto, non vi sarà opposizione al fatto che regioni o gruppi di regioni istituiscano propri uffici presso le sedi dell'Unione europea. Il governo - ha continuato Letta - promuoverà corsi di formazione per la preparazione dei funzionari delle amministrazioni regionali e locali. Per marcare il forte interesse per le questioni comunitarie, Letta ha annunciato che la prossima riunione della conferenza Stato-Regioni sarà interamente dedicata ai temi europei con la partecipazione del presidente della Commissione europea Romano Prodi. La convention di Palermo è stata l'occasione per un confronto su due importanti aspetti della partecipazione italiana all'Unione europea: il recepimento della legislazione comunitaria e il miglior utilizzo dei finanziamenti comunitari. Sul primo punto, Letta ha annunciato un pacchetto di riforme che prevede una ristrutturazione del dipartimento per le Politiche comunitarie e l'ammodernamento della legge «La Pergola», lo strumento giuridico attraverso cui l'Italia recepisce la legislazione dell'Unione europea. Sul tema dell'assorbimento dei fondi strutturali, che ha visto i contributi del presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi, e del capo del Dipartimento coesione del ministero del Bilancio, Fabrizio Barca, l'obiettivo attuale è quello raggiungere il 70% delle risorse disponibili per l'attuale periodo di programmazione. L'obiettivo

strategico, che riguarda il periodo 2000/2006, è quello di definire procedure, in concertazione con gli enti locali, in grado di consentire la piena utilizzazione dei 60.000 miliardi messi a disposizione dell'Italia da parte del bilancio comunitario.

### Padoa Schioppa sul sistema Italia

Il membro italiano del Direttorio della Banca centrale europea, Tommaso Padoa Schioppa, ha esaminato lo stato di salute dell'economia italiana nel corso di un'ampia conversazione raccolta da Carlo Bastainin e pubblicata dal quotidiano «La Stampa» lo scorso 17 ottobre. Nel passare in rassegna le questioni centrali cui è confrontata l'intera economia dell'Unione europea, Padoa Schioppa non ha mancato di fornire il suo punto di vista sull'evoluzione del sistema Italia.

Secondo il membro italiano del Direttorio della Banca centrale europea, il problema dell'Europa è ancora quello di liberalizzare i mercati e ridurre i costi legati a una struttura non concorrenziale. Alcune liberalizzazioni, come quella delle telecomunicazioni - ha sottolineato - hanno mostrato quale potenziale di efficienza possa essere sfruttato. «Se si coglie questo guadagno, lo spazio di crescita è ampio». Nel recuperare questa efficienza alcuni paesi sono in ritardo a causa del fatto che si sono dovuti occupare più di correggere gli errori del passato che di promuovere nuovo sviluppo. Anche se l'Italia non è l'unico paese in queste condizioni - spiega il banchiere centrale - su di esso sembra gravare una particolare «stanchezza». Secondo Padoa Schioppa le cause sono molte. «Innanzitutto lo sforzo compiuto per rispettare i parametri di Maastricht, poi le rigidità che in alcuni campi dell'economia sono più forti che altrove». Le cause non sono per forza il mercato del lavoro e la pubblica amministrazione, ma riguardano anche il sistema dei trasporti e delle telecomunicazioni. «Non illudiamoci - avverte Padoa Schioppa - che le rigidità del mercato del lavoro siano state eliminate e che il recupero di flessibilità sia un processo rinviiabile». Quello di cui si sente la mancanza - prosegue Padoa Schioppa - è la capacità di muoversi «con un progetto che riguarda l'intera economia italiana, fare un tipo di azione che accresca la competitività anziché sovvenzionare i difetti di efficienza. Non solo le autorità pubbliche, ma anche gli operatori privati e le organizzazioni sindacali dovrebbe avere quest'ottica di sistema». Nel corso della conversazione Padoa Schioppa ha fatto riferimento anche al nodo politico: la stanchezza italiana sembra avere una sua specificità «nella fiducia

ancora insufficiente che il sistema politico abbia completato la sua mutazione: questo è sicuramente un problema».

---

## Fazio su pensioni e pressione fiscale

Nel corso di un'audizione lo scorso 14 ottobre di fronte alle commissioni bilancio-finanze di Camera e Senato, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha dato un giudizio favorevole al progetto di manovra finanziaria presentato all'inizio di ottobre dal governo D'Alema. Antonio Fazio ha infatti dichiarato che la legge finanziaria si muove «nella giusta direzione e riduce le tasse più del previsto». Positiva la sua lettura sui conti del '99 che hanno visto migliorare di 15.000 miliardi il fabbisogno della pubblica amministrazione che potrebbero attestarsi - secondo il numero uno di via Nazionale, al 2,2% del Pil in rapporto al 2,4% previsto originariamente dal governo. Malgrado questi giudizi più rosei del solito sulla politica economica del governo, il governatore non ha mancato di ribadire la sua posizione sulla riforma delle pensioni considerata come «la premessa necessaria per assicurare l'obiettivo di una riduzione strutturale della pressione fiscale e per il rilancio della crescita economica». Secondo Fazio gli aggiustamenti vanno fatti rapidamente perché «abbiamo perso già troppo tempo e oggi sembra esservi un consenso generale». Antonio Fazio ha anche sottolineato le misure necessarie a mettere in atto la riforma pensionistica: revisione dei criteri per le pensioni di anzianità, innalzamento dell'età per la pensione di anzianità, estensione del sistema contributivo mediante il sistema pro-rata, avvio dei sistemi di assicurazione integrativa. Pronta la replica del governo per bocca del ministro del lavoro Cesare Salvi secondo cui «sono state ridotte le tasse combattendo l'evasione senza toccare le pensioni». Molto positive le reazioni della Confindustria, mentre molto aspri sono stati i commenti delle confederazioni sindacali. Adriano Musi della Uil ha infatti dichiarato che «se Fazio vuole tagliare le pensioni cominci a dare il buon esempio riducendo il suo assegno e quello dei suoi dipendenti». Dal canto suo il segretario della Uil Pietro Larizza ha dichiarato che «il vero scopo di Fazio è quello di dare meno diritti pensionistici per ridurre in parallelo i contributi delle aziende». Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ha contestato il ragionamento di Fazio, considerandolo «sbagliato prefigurare uno scambio tra la diminuzione della pressione fiscale e la previdenza». Più sfumate delle reazioni della Cisl che ha confermato comunque il suo no ad una verifica del sistema pensionistico prima del 2001.

---

## Tesoro sulla concorrenza

Nel corso di un'audizione della commissione affari costituzionali della Camera di venerdì 22 ottobre, il presidente dell'autorità Antitrust, Giuseppe Tesoro ha denunciato le pesanti difficoltà a cui si confronta il suo organismo. Sullo sfondo della riforma delle authority, Tesoro ha dichiarato che l'Antitrust «è costretta a combattere ogni giorno contro un paese intero dove manca la cultura della concorrenza».

«L'Antitrust - ha sottolineato il suo presidente - deve poter contare su un maggiore tasso di indipendenza rispetto alle altre autorità perché il suo nemico è nelle scelte contro la concorrenza a volte imposte dallo stesso legislatore». Conformemente a questo ragionamento, Giuseppe Tesoro si è detto favorevole alla riforma delle authority avvertendo tuttavia che essa non deve «introdurre una regolamentazione omogenea di tutte le autorità di controllo che invece hanno la loro specificità». Tesoro ha proposto di intervenire a livello costituzionale, introducendo una norma che «definisca criteri e requisiti essenziali, in presenza dei quali è possibile qualificare un'autorità amministrativa come indipendente ovvero istituire nuove autorità indipendenti». Secondo il responsabile dell'Antitrust questo approccio «consentirebbe non solo di legittimare l'esistenza di tali organismi, ma anche di definire a priori a fronte di quali esigenze ed interessi sociali tali autorità hanno diritto di cittadinanza, circoscrivendone numero e portata».

---

## Loyola de Palacio: prima visita in Italia

La vice presidente della Commissione europea, la signora Loyola de Palacio, è giunta a Roma lo scorso 22 ottobre per una serie di incontri ufficiali con i ministri dei Trasporti Tiziano Treu e dell'Industria Pierluigi Bersani. Le competenze della signora de Palacio in seno alla Commissione europea riguardano infatti, oltre ai rapporti con il Parlamento europeo, proprio questi due settori. Con il ministro Treu, la vice presidente ha affrontato tra l'altro i problemi ancora aperti riguardanti l'aeroporto di Malpensa mentre con il ministro Bersani si è soffermata sui temi della liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica. Nel corso di una conferenza stampa la de Palacio si è soffermata sulle questioni della liberalizzazione dei trasporti per ferrovia e della sicurezza dei trasporti stradali.

## L'UE NELL'UE

## GERMANIA

## Schroeder un anno dopo

La catena di sconfitte elettorali che ha colpito la maggioranza rosso-verde non è finita con il «settembre nero», ma ha conosciuto una piccola appendice anche in ottobre, ad un anno esatto dal trionfo che l'aveva portata al governo dopo sedici anni di opposizione. Nel voto per la città-Land di Berlino, svoltosi il 10 ottobre, la Cdu ha infatti superato il 40 per cento dei consensi (+ 3,4 rispetto al 1995), mentre la Spd – che a livello locale governa appunto con i cristiano-democratici in una «grande coalizione» – è scesa di un punto e mezzo, al 22,4 per cento. Rispetto ai risultati del mese precedente, tuttavia, quello di Berlino non è stato così disastroso, né dal punto di vista numerico né da quello politico (la grande coalizione dovrebbe continuare), tant'è vero che sia il cancelliere che il segretario del partito, Franz Muentefering, hanno timidamente parlato di «svolta» e di «un inizio, ma soltanto un inizio», di inversione di tendenza. Il voto di Berlino ha anche confermato la forza della Pds post-comunista, al 17,8 per cento nel Land (non le è riuscito il «sorpasso» dei socialdemocratici) ma attorno al 40 a Berlino est, mentre ha segnalato la sopravvivenza dei Verdi, che pur perdendo un quarto dei loro voti precedenti sono riusciti ad entrare nel parlamento del Land, con il 9,9 per cento dei consensi (raccolti invece soprattutto a Berlino ovest). E una tendenza non dissimile si è registrata, due settimane più tardi, in occasione delle elezioni comunali svoltesi in Baden-Wuerttemberg, nella Germania sud-occidentale.

È probabile che questo insieme di movimenti – la terribile scossa di settembre, i piccoli assestamenti di ottobre – abbiano convinto Schroeder e il suo governo a correggere un poco il tiro, almeno per quanto riguarda il modo in cui la coalizione intende portare avanti il suo programma di risanamento della finanza pubblica. Pur ribadendone le grandi linee e, soprattutto, l'inevitabilità, Schroeder ha infatti ammesso di aver commesso errori di verticismo nella presentazione della sua politica, apparsa troppo in contrasto con il mandato ricevuto un anno fa dagli elettori tedeschi. Il risultato, evidente dai riscontri alle urne, è stato che Spd e Verdi hanno deluso i loro sostenitori abituali senza conquistare consensi nel «nuovo centro» a cui intendevano dare voce ed espressione. La correzione di tiro potrebbe consistere in un parziale rallentamento del ritmo dei tagli, in un maggiore coinvolgimento delle organizzazioni

sindacali (che hanno però già posto condizioni difficilmente compatibili con i piani del ministro delle Finanze Eichel), e in una maggiore attenzione per la Spd in quanto tale, testimoniata appunto dal «distacco» al partito con pieni poteri dell'ex ministro dei Trasporti Muentefering.

Si vedrà presto se il nuovo metodo darà frutti migliori del precedente. Nell'immediato, la maggioranza è stata investita da un'altra, delicatissima controversia, legata all'ipotesi di una consistente fornitura di carri armati Leopard 2, di fabbricazione tedesca (Krauss-Maffei), all'esercito turco. I Verdi, ma anche una parte della Spd, obiettano che i panzer potrebbero venire usati contro le forze curde, osteggiando la fornitura. Alla fine di ottobre, il Consiglio federale per la sicurezza ha votato (3 a 2) per l'invio di un carro ad Ankara, in attesa della decisione del governo turco (si tratta di una gara di appalto). Se il Leopard 2 venisse scelto, l'ordine potrebbe aggirarsi attorno ai mille esemplari, per oltre 15 miliardi di marchi, ma la decisione sulla fornitura cadrebbe comunque nel 2001. La decisione, pur contrastata, ha insomma consentito a Schroeder di rinviare il problema di qualche tempo.

## GRAN BRETAGNA

## Europa Europa ...

Sì, l'Europa e l'euro restano le questioni politiche più controverse oltre Manica. A dare di nuovo il fuoco alle polveri è stata ancora lei, Lady Thatcher, intervenendo ai primi di ottobre al congresso del partito conservatore a Blackpool con un discorso duramente anti-europeo, nel quale ha fra l'altro sostenuto che, da diversi secoli a questa parte, tutte le minacce al paese sono venute dal continente. Il leader del partito William Hague, a sua volta, ha articolato una posizione estremamente chiusa nei confronti dell'eventuale adesione all'euro, tanto da provocare, nei giorni seguenti, reazioni estremamente critiche da parte dei più prestigiosi esponenti del partito: dall'ex premier John Major, agli ex ministri Douglas Hurd, Michael Heseltine e Kenneth Clarke, all'ex governatore di Hong Kong ed attuale commissario europeo Chris Patten, che l'ha definita «caricaturale» e contraria agli interessi britannici. Per tutta risposta, alcuni giorni dopo, il primo ministro Blair ha rilanciato ufficialmente la campagna per l'euro, in compagnia non solo dei suoi ministri (Gordon Brown e Robin Cook), ma anche di alcuni dei dirigenti conservatori appena citati e del nuovo leader dei liberal-democratici Charles Kennedy. La campagna insiste sull'opportunità di valutare nel merito i vantaggi che l'eventuale adesione alla moneta unica

avrebbe per l'economia britannica, e di prendere dunque una decisione basata su considerazioni oggettive, combattendo «le forze dell'anti-europeismo» presenti nel paese.

Sempre attorno alla metà di ottobre, il premier ha completato il piccolo rimpasto di governo che si era reso necessario fin dalla scelta, l'estate scorsa, di George Robertson quale segretario generale della Nato. Al ministero della Difesa Blair ha nominato Geoff Hoon, da poco tempo responsabile del desk Europa al Foreign Office, segnalandosi così la sua intenzione di continuare la politica avviata esattamente un anno fa. Ma il rimpasto è andato al di là della sostituzione di Robertson. Marjorie «Mo» Mowlam, il segretario di Stato all'Irlanda del Nord che aveva preparato lo storico accordo del venerdì santo dell'anno scorso ma che era entrata di recente in rotta di collisione con le forze unioniste, è passata al ruolo di coordinatore dei ministeri e delle politiche governative (prendendo il posto di Jack Cunningham, uscito dall'esecutivo). Al suo dicastero è andato Peter Mandelson, il discusso e controverso *spin doctor* del New Labour che aveva dovuto lasciare mesi fa il ministero dell'Industria e Commercio per un piccolo scandalo finanziario: ora toccherà a lui, invocato a gran voce dagli unionisti, dipanare la difficile matassa del disarmo delle forze paramilitari (e in particolare dell'Ira), su cui si è di recente arenato il processo di pace nordirlandese. Infine, il ministro della Sanità Frank Dobson si è dimesso - lo ha sostituito Alan Milburn, sottosegretario al Tesoro uscente - per meglio prepararsi alla campagna per il sindaco di Londra, che sarà scelto fra un anno. L'elezione del Mayor of London fa parte del pacchetto di riforme istituzionali, nel segno della devoluzione, varate dall'amministrazione Blair. Dobson, che è più o meno apertamente sostenuto dalla leadership del partito, dovrà battersi su due fronti: quello interno al New Labour, dove cercherà di imporsi sull'attrice Glenda Jackson e, soprattutto, sull'ex presidente del Greater London Council (l'istanza di governo locale abolita da Margaret Thatcher nel 1986) Ken Livingstone, detto «Red Ken». E su quello esterno, contro il candidato conservatore, lo scrittore (ora Lord) Jeffrey Archer.

---

## FRANCIA

### Un campione europeo per l'aerospaziale

L'annuncio, verso la metà di ottobre, ha colto molti di sorpresa: nel corso di una conferenza stampa, a Strasburgo, a cui hanno partecipato i capi di governo dei due

paesi, i direttori generali di Daimler-Chrysler (Dasa) e di Matra-Aérospatiale hanno reso noto la fusione delle rispettive attività nell'industria aerospaziale. La nuova società, la terza del settore nel mondo dopo i colossi americani Boeing e Lockheed-Martin, si chiamerà European Aeronautic Defence and Space Company (Eads) e sarà a partecipazione paritaria: la tedesca Dasa, che ha da poco incorporato la spagnola Casa, avrà il 50 per cento, e la stessa quota andrà al gruppo francese (con il 15 controllato dallo Stato). A sua volta, Eads controllerà l'80 per cento del consorzio Airbus, ed è probabile che anche l'italiana Alenia si associ al nuovo grande gruppo europeo.

In ogni caso, la Francia continua a mantenere l'iniziativa politica sul tema della difesa europea. In un discorso tenuto pochi giorni dopo all'assemblea dell'associazione dell'Atlantico del Nord, legata alla Nato, il presidente Jacques Chirac ha insistito sulla necessità, per l'Unione europea, «di dotarsi dei mezzi istituzionali e delle capacità militari che le permettano di agire ogni volta che sarà necessario, insieme all'Alleanza atlantica o in maniera autonoma». Pur con sfumature diverse, Chirac si è mosso sulla stessa linea di Lord Robertson, intervenuto nella stessa occasione, tanto che il discorso del presidente francese è stato ben accolto negli ambienti dell'Alleanza. Ed è noto poi che l'attuale discussione sul futuro della Pesc ruota largamente attorno ad una serie di proposte (il cosiddetto «*plan d'action*») avanzate alcuni mesi fa proprio da Chirac ai suoi colleghi europei, e che Parigi vorrebbe veder concretizzarsi durante la sua presidenza di turno dell'Ue, nel secondo semestre del 2000.

---

## AUSTRIA

### Haider vince, governo difficile

Piccolo terremoto alle elezioni per il rinnovo del Nationalrat, il Parlamento austriaco, che si sono svolte il 3 ottobre. Il successo dei liberal-nazionali (Fpoe) guidati dal populista Joerg Haider, pur largamente anticipato dai sismografi d'opinione, ha infatti scosso i tradizionali equilibri politici del paese. Con il 26,9 per cento dei voti, infatti, il partito di Haider è diventato la seconda forza politica austriaca, superando i popolari del vice-primo ministro Wolfgang Schuessel. Il «sorpasso» è stato a lungo incerto: abbastanza chiaro dopo il conteggio dei voti diretti (14.000 voti in più), si è via via assottigliato con il computo dei voti per corrispondenza, fino a ridursi ad uno scarto di appena 415 voti: un'inezia dal punto di vista aritmetico, ma uno spartiacque dal

punto di vista psicologico e politico. I due partiti avranno lo stesso numero di seggi (52 ciascuno, su 183), ma Schuessel aveva dichiarato prima delle elezioni che in caso di «sorpasso» il suo partito, la Oevp, sarebbe passato all'opposizione. E in queste condizioni anche l'eventuale varo di una coalizione di centro-destra fra popolari e liberal-nazionali, del tutto inedita nella storia austriaca di questo dopoguerra, risulta meno proponibile.

Se Haider è stato l'unico vincitore delle elezioni - capolista nazionale per la Fpoe era tuttavia Thomas Prinzhorn, un industriale già vicino alla Oevp - i popolari non sono stati i soli ad uscirne sconfitti. I socialdemocratici del premier uscente Viktor Klima, infatti, sono scesi al 33,1 per cento dei voti (5 punti in meno) e a 65 seggi (ne avevano 71). Il Liberales Forum non è riuscito a rientrare al Nationalrat, avendo ottenuto meno del 4 per cento richiesto. Buon risultato invece per i Verdi, che sono saliti da 10 a 14 seggi. Ma per una coalizione rosso-verde, sul modello di quella che governa la vicina Germania, non ci sono i numeri.

A Vienna si apre ora una stagione di incertezza e, forse, di instabilità politica. Da un lato, infatti la Oevp non ha perduto tanti voti quanti temeva alla vigilia, e si trova ora ad essere l'arbitro di qualunque coalizione o governo, dato che la Spoe si è impegnata a non allearsi con Haider. Dall'altro, un'eventuale maggioranza Oevp-Fpoe rischia di creare problemi all'Austria sul piano internazionale: i segnali venuti, ad esempio, da Israele fanno infatti temere un ritorno all'isolamento dell'«era Waldheim». E se una fotocopia della (non più tanto) grande coalizione sarebbe comunque una soluzione debole e logora, un gabinetto «tecnico» guidato da Klima con l'appoggio parlamentare temporaneo della Oevp non sarebbe certo migliore. Da parte sua il presidente della Repubblica Thomas Klestil, di area Oevp, ha già fatto appello ai popolari perché mostrino senso di responsabilità. È certo comunque che le trattative fra i partiti, solitamente lunghe e laboriose anche in presenza di situazioni politiche meglio definite, dureranno a lungo.

---

## PORTOGALLO

### Conferma di Guterres

Elezioni politiche anche a Lisbona. Si sono svolte il 10 ottobre e non hanno portato sorprese, nonostante il calo di 5 punti della partecipazione al voto e il forte impatto emotivo della crisi in corso nell'ex colonia di Timor est (o della morte, proprio alla vigilia, della regina del fado Amalia Rodrigues). I socialisti del premier uscente Antonio Guterres hanno ricevuto un nuovo

mandato di legislatura, anche se la definitiva aritmetica parlamentare è stata anche in questo caso legata allo spoglio delle schede dei portoghesi residenti all'estero. In un primo tempo, infatti, sembrava che il Ps avesse mancato di nuovo la maggioranza assoluta per una manciata di seggi: ne aveva ottenuti 112 (su 230) nel 1995, quando Guterres era stato il primo esponente della sinistra europea a vincere elezioni dopo molti anni, e neppure un lieve aumento percentuale dei consensi, dal 43 al 44 per cento, pareva avergli consentito di ottenere il controllo del parlamento. Solo uno spostamento (questo sì inatteso) di preferenze fra gli emigrati, tradizionalmente più vicini al centro-destra, gli ha permesso alla fine di conquistare 115 seggi: una quota che mette al riparo Guterres da voti di sfiducia, anche se non da qualche infortunio parlamentare.

Il voto portoghese ha premiato anche i comunisti, che hanno aumentato i loro consensi (dall'8,6 al 9 per cento, da 15 a 17 seggi) per la prima volta dal 1983, e una piccola coalizione di estrema sinistra, che ha conquistato per la prima volta due seggi. In calo invece l'opposizione, dal partito social-democratico (ma in realtà liberal-conservatore) dell'ex ministro degli Esteri José Manuel Durao Barroso, sceso a 82 seggi (da 88) a quello cristiano-democratico (ma in realtà populista e anti-europeo), a 15. Non c'è dubbio che la buona situazione economica e la stabilità raggiunta con l'ingresso nell'euro, unite ad una leadership rassicurante, spiegano a sufficienza l'esito delle elezioni. E non può neppure troppo sorprendere, allora, che proprio Guterres sia stato proposto a metà ottobre per succedere a Pierre Mauroy alla presidenza dell'Internazionale socialista, il cui congresso è in calendario per l'inizio di novembre a Parigi.

Già pochi giorni dopo l'ufficializzazione dei risultati definitivi, comunque, Guterres ha annunciato la composizione del suo nuovo governo. Vi spiccano soprattutto - nel quadro di un profilo più «politico» della compagine (nel 1995, 8 ministri su 18 erano «tecnici», oggi sono 5) - la conferma di Jaime Gama agli Esteri e il rafforzamento di Joaquim Pina Moura, l'ex comunista divenuto stretto collaboratore del premier, che oltre al ministero dell'Economia avrà anche quello delle Finanze. Antonio Sousa Franco, il titolare uscente che aveva portato l'escudo nell'euro ma si era spesso scontrato con i suoi colleghi, non fa invece più parte dell'esecutivo. La Difesa è stata assegnata al giurista indipendente Julio Castro Valdas. Infine, Manuela Arcanjo cercherà di mettere ordine nel settore della sanità pubblica, mentre Maria de Belem Roseira si occuperà di pari opportunità. Con questo governo, il Portogallo si tro-



verà fra poche settimane ad assumere la presidenza di turno dell'Unione europea, succedendo alla Finlandia.

## SPAGNA

### Catalogna in bilico

Anche la Catalogna, la regione di Barcellona, è andata alle urne in ottobre (il 17) per rinnovare la propria amministrazione autonoma. E, in questo caso, il risultato è stato abbastanza sorprendente. Innanzitutto, ci sono stati due vincitori: sì, perché se il presidente uscente della regione autonoma, il leader nazionalista moderato Jordi Pujol, è riuscito a farsi confermare in carica per la sesta volta consecutiva, il suo sfidante, l'ex sindaco di Barcellona Pasqual Maragall, ha portato i socialisti alla maggioranza relativa dei voti (anche se non dei seggi), rivendicando per sé la «vittoria morale». Convergencia i Unió, il cartello che sostiene Pujol, ha ottenuto infatti il 37,6 per cento dei voti e 56 seggi (su 135), quattro in meno rispetto al 1995, mentre i socialisti catalani di Maragall sono saliti al 37,9 per cento, ma hanno avuto solo 52 seggi (ne avevano 34). Il risultato è dovuto al fatto che il sistema elettorale catalano tende a favorire le aree provinciali e rurali, dove CiU è più forte, rispetto alla metropoli, dove Maragall – liberale, pragmatico e federalista – è tuttora popolarissimo: per eleggere un rappresentante a Lerida o a Tarragona, ad esempio, bastano 12.000 voti, a Barcellona ne occorrono 27.000. È stato calcolato che una più alta affluenza alle urne nella capitale avrebbe dato a Maragall anche la maggioranza dei seggi.

Come che sia, l'ormai settantenne Pujol potrà continuare a governare la Catalogna appoggiandosi, come ha fatto fino ad oggi, ora ai popolari (calati però da 17 a 12 seggi) ora ai nazionalisti radicali di Esquerra republicana (da 13 a 12). I popolari hanno già annunciato che lo sosterranno, ma è improbabile che Pujol proponga loro un'alleanza formale, almeno fino alla primavera prossima. Già, perché in marzo si svolgeranno in Spagna le elezioni politiche, e il voto in Catalogna ha rappresentato un test indicativo anche in quella prospettiva: il governo di Josè Maria Aznar, infatti, dipende dall'appoggio di CiU alle Cortes, e resta da vedere come si potranno configurare i rapporti di forza all'indomani del voto. Tanto più che la mezza vittoria di Maragall fa apparire meno scontata la riconferma dei popolari di Aznar: i socialisti, in altre parole, sono di nuovo in corsa, nonostante i problemi di leadership che li hanno afflitti negli ultimi due anni, e l'esito della campagna è molto più aperto di quanto non sembrasse alcuni mesi fa.

FLASH

## L'UE E IL MONDO

### SVIZZERA

### Una destra «montana»?

Due settimane dopo il successo di Haider in Austria, è stata la volta del partito «popolare» nella vicina Svizzera: alle elezioni per il rinnovo del Nationalrat di Berna (la Camera bassa), svoltesi il 24 ottobre, la Svp di Christoph Blocher ha infatti ottenuto un'affermazione senza precedenti nella storia della Confederazione, ottenendo 44 seggi su 200 (ne aveva 29). Il partito, forte quasi esclusivamente nei cantoni di lingua tedesca, ha condotto un'aggressiva campagna contro l'«abuso» del diritto d'asilo, contro la fiscalità federale e contro l'adesione della Svizzera all'Ue e all'Onu, diventando la seconda forza politica del paese. Primo partito restano, nonostante alcune perdite (da 54 a 51 seggi), i laburisti, mentre i liberaldemocratici sono scesi a 43 (da 45) e i cristiano-democratici sono saliti a 35 (da 34). Spostamenti minimi, insomma, salvo appunto che nel caso della Svp e, in negativo, del partito liberale, che ha perduto tutti i suoi 7 seggi ed è stato di fatto assorbito da Blocher. Resta ora da vedere che impatto potrà avere l'esito del voto sulle scelte di politica interna ed internazionale della Confederazione: Blocher ed alcuni dei suoi, assieme ad un esponente (su due) della Lega ticinese, erano stati fra gli 11 deputati (contro 183) che, all'inizio di ottobre, avevano votato contro l'accordo bilaterale fra Berna e l'Ue.

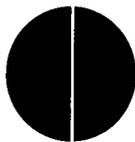
## EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**  
Redattore capo: **Luciano Angelino**  
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**  
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3 11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. 70% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

## EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



10 - 99 Ottobre

## le opinioni

### FINANCIAL TIMES

*Nell'arco di una settimana, il quotidiano londinese ha dedicato quattro importanti editoriali a quelle che probabilmente sono le questioni cruciali nell'Europa di questa fine di secolo. Ecco perché la rubrica di questo mese, eccezionalmente, sarà riservata ad una sola testata.*

### Entrare nel club Ue

*Dall'editoriale del 12 ottobre*

Come un preside che renda note le pagelle, la Commissione europea consegnerà questa settimana il suo verdetto sui progressi fatti nell'ultimo anno da 13 paesi che hanno chiesto di aderire all'Ue. Le verifiche annuali sono attese con interesse perfino maggiore rispetto agli anni precedenti dai paesi candidati (10 stati ex comunisti in Europa orientale, più Cipro, Malta e Turchia). Perché, sull'onda del conflitto in Kosovo, ci sono tutti i segni che l'Ue voglia aprire di più le sue porte. Nessuno vuole essere lasciato fuori.

L'Ue sta preparando, giustamente, una svolta importante nella sua strategia di allargamento. Fino ad ora ha negoziato l'ingresso con i sei paesi più avanzati: Repubblica ceca, Cipro, Estonia, Ungheria, Polonia e Slovenia. Al vertice di Helsinki, in dicembre, aprirà molto probabilmente negoziati con tutti gli altri candidati. Ciò dovrebbe porre fine a un'odiosa separazione in due classi di candidati ed evidenziare la volontà dell'Ue di rafforzare le relazioni perfino con un paese povero e pieno di problemi come la Romania. Una delle lezioni del Kosovo è che l'Ue ignora i Balcani a suo rischio e pericolo. L'instabilità ad un angolo d'Europa, per quanto isolato, può rapidamente diffondersi altrove.

Il paese che ancora ispira dubbi sulla sua candidatura è la Turchia. L'Ue dovrà riflettere a fondo se invitare la Turchia a sedere al tavolo, fintantoché il suo bilancio in materia di diritti umani rimane così magro. Intanto, l'Ue dovrebbe far presente ai candidati che aggregarsi ai negoziati non equivale ad entrare nell'Unione. Molti dei paesi che potrebbero avviare le trattative l'anno prossimo devono essere preparati a negoziati che dureranno molto più a lungo di quelli dei sei paesi già seduti al tavolo (...). I candidati possono fare progressi nelle trattative solo se mettono in pratica le riforme a largo raggio, politiche ed economiche, necessarie per l'ingresso. Per Malta ciò potrebbe succedere subito, ma per la Romania sarà estremamente arduo.

L'Ue deve rendere i suoi criteri di ingresso chiari e trasparenti. Sarà inevitabilmente sotto pressione politicamente per fare concessioni a nuove democrazie che hanno già fatto un grande sforzo di adeguamento (...). Ma è nell'interesse di tutti – membri e can-

didati allo stesso modo – che i nuovi entrati siano in grado di competere nel mercato unico. L'Ue deve anche mostrare di agire in buona fede nell'accettare nell'Unione i candidati più avanzati non appena siano pronti. Altrimenti l'Ue rischia di provocare un serio contraccolpo anti-occidentale in Europa orientale. I membri attuali hanno molto lavoro da compiere per mettere la casa in ordine e prepararla per un'Unione che potrebbe avere trenta membri entro un paio di decenni.

### Europa della giustizia

*Dall'editoriale del 14 ottobre*

Domani i leader dell'Unione europea si riuniscono a Tampere, in Finlandia, per il primo summit dedicato solamente a questioni di asilo, estradizione, immigrazione illegale e lotta contro il crimine organizzato a livello internazionale. Questi temi meritano l'attenzione esclusiva dei leader, quanto meno perché forse preoccupano i normali cittadini molto più di tante altre faccende Ue. Ma affrontare questi problemi può richiedere all'Europa un'evoluzione nei rapporti giurisdizionali.

Molti temi esigono maggiore solidarietà fra stati dell'Ue. A Tampere, è certo, la Germania chiederà ai suoi partner di farsi maggiormente carico del peso di coloro che chiedono asilo. Ha a lungo attratto più rifugiati di altri stati Ue, ma con gli sconvolgimenti in Bosnia e in Kosovo la sua quota è diventata intollerabilmente sproporzionata. Una redistribuzione appare difficile da mettere in pratica. Chi chiede asilo non può essere respinto dall'uno all'altro degli stati Ue a prescindere dai suoi desideri, mentre le compensazioni finanziarie sarebbero aperte agli abusi. Ma c'è senz'altro uno squilibrio, aggravato da una nuova convenzione europea che assegna l'onere della decisione sull'asilo al primo stato Ue in cui il rifugiato arriva. Il fardello sarà inevitabilmente più pesante per gli stati più prossimi alla fonte migratoria dall'Europa orientale e meridionale.

Una seconda area che esige disperatamente maggiore cooperazione è la lotta contro la criminalità transnazionale. Le forze di polizia europee hanno cominciato a mettere in comune le loro informazioni attraverso la nuova organizzazione creata quest'anno, Europol. Ma è necessario fare di più. Per le numerose operazioni attraverso i confini che richiedono collaborazione da parte dei giudici, è stato perfino proposto che un pool di giudici, denominato Eurojust, operi a fianco degli agenti di Europol. Saggiamente, l'Ue ha evitato di tentare di armonizzare le differenze nazionali in materia di diritto penale, in quanto radicate troppo a fondo nella storia e nella cultura dei paesi membri. Hanno fatto poca strada perfino le proposte per affrontare allo stesso modo le frodi al bilancio Ue. Ma la

Gran Bretagna – muovendo dalla lunga coesistenza di diversi sistemi legali in Inghilterra e in Scozia – ha proposto che gli stati Ue (...) «riconoscano a vicenda» le loro differenze in materia penale. In questo modo i mandati di arresto di un paese diventerebbero eseguibili negli altri. Questo approccio dovrebbe anche semplificare le procedure di estradizione.

L'Europa non avrà un Fbi o una corte federale. Ma ora che ha un mercato unico, una moneta comune e una politica di difesa in via di costruzione, non ci dovrebbe essere niente di scandaloso in un'area di giustizia comune.

## Si consolida l'industria europea della difesa

*Dall'editoriale del 15 ottobre*

Dopo anni di discorsi sul consolidamento della frammentata industria europea della difesa e del settore aerospaziale, la fusione fra la tedesca Daimler-Chrysler Aerospace (Dasa) e la francese Matra-Aérospatiale, annunciata ieri, è una notizia benvenuta. La nuova compagnia – laboriosamente chiamata European Aeronautic, Defence and Space (Eads) – dovrà ora dimostrare di poter funzionare. Non sarà cosa facile. Matra-Aérospatiale è essa stessa il prodotto di una fusione fra entità del settore pubblico e del settore privato che deve ancora stabilizzarsi. Fonderla con Dasa, che sta a sua volta assorbendo la spagnola Casa, richiederà prodigiose capacità manageriali. Oltre a dover superare differenze nazionali di cultura e di gestione, la compagnia franco-tedesco-spagnola dovrà dimostrare di poter conseguire i risparmi sui costi necessari per competere con British Aerospace e con i gruppi americani del settore difesa.

Ciò significa prendere decisioni difficili su quali impianti tenere e quali chiudere. Il management Eads dovrà reggere alle proteste che la cancellazione di posti di lavoro in uno dei suoi paesi fondatori potrà generare. L'annuncio che il governo francese manterrà una quota del 15 per cento nella nuova compagnia non ispira fiducia sul fatto che queste scelte vengano fatte tempestivamente.

Un secondo test per la compagnia sarà il suo atteggiamento verso la trasformazione di Airbus. Il tentativo di fare di Airbus una società a responsabilità limitata (...) è stata bloccata per anni da Aérospatiale. Eads controllerà ora 80 per cento di Airbus, e la tentazione di lasciarla immutata sarà notevole (...).

Assumendo che Eads possa trasformarsi in un gruppo funzionante e guidato dal profitto, quale deve essere il prossimo passo? La fusione con British Aerospace (Bae)? L'idea è politicamente attraente. La fusione di ieri significa che ora la Manica è una linea di frattura nell'industria della difesa come lo è nella moneta unica. Se l'Europa deve diventare militarmente autosufficiente, legami fra Eads e Bae sarebbero utili. Ma non c'è motivo di affrettarsi. Primo, ci sono già diverse joint ventures fra Bae e la nuova società, a cominciare da Airbus. Secondo, non ci si può attendere che gli azionisti di Bae accettino una fusione fintanto-

ché Eads non abbia dimostrato di essere profittevole. Terzo, ci sono dei vantaggi, per l'Europa, nell'aver due grandi compagnie nel settore. Un monolitico fornitore di armi non sarebbe necessariamente nell'interesse dei cittadini europei che pagano le tasse. Piuttosto, non sarebbe male se le compagnie europee guardassero oltre Atlantico per i loro prossimi partner in una fusione.

## Tre saggi

*Dall'editoriale del 19 ottobre*

L'Unione europea aveva appena raggiunto un accordo sul suo ultimo pacchetto di riforme costituzionali nel Trattato di Amsterdam – entrato in vigore soltanto nel maggio scorso – che decideva di avviare un nuovo giro di negoziati. Tutto è pronto per una nuova Conferenza intergovernativa (Cig) l'anno prossimo. E' una prospettiva che fa impressione, ma se l'Ue vuole rimanere efficace è necessaria un'altra revisione.

Il continuo allargamento dei membri è la questione-chiave (...), dato che l'intero edificio è stato disegnato per i sei stati fondatori, non di più. Finora gli emendamenti ai trattati hanno appena sfiorato la struttura, rendendola semmai più complessa. C'è assoluto bisogno di semplificarla per rendere l'adesione di nuovi membri appena possibile. Questo messaggio è stato ribadito ieri dai tre «saggi» incaricati da Romano Prodi, il presidente della Commissione europea, di avanzare proposte su ciò che la Cig dell'anno prossimo deve fare.

Gli Stati membri vogliono un dibattito circoscritto che si concentri soltanto sulla struttura e le dimensioni della Commissione, sulla ponderazione dei voti dei paesi membri, e sull'eventuale estensione del voto a maggioranza a scapito dell'unanimità. Sono già questioni grosse, ma non vanno abbastanza lontano per sgomberare la strada per il futuro. I «saggi» vogliono rafforzare il ruolo del presidente della Commissione, dandogli il potere effettivo di scegliere e licenziare i commissari: diventerebbe più un primo ministro Ue che un presidente (...). Vogliono fare del voto a maggioranza qualificata la regola nelle procedure decisionali dell'Ue, con alcune ma limitate eccezioni: questo è già quasi realtà, ma le eccezioni (come la fiscalità) sono molto delicate. I «saggi» vogliono una nuova struttura dei Trattati per garantire che l'Ue non sia condannata a negoziati di natura costituzionale – soggetti a ratifica nazionale per ciascun membro – ogni volta che intenda cambiare. Propongono un nucleo di trattato semplificato – una costituzione, di fatto – e una serie di testi di più dettagliati, che non siano soggetti a veti nazionali. Anche questo può risultare impopolare.

Il fatto è che è necessario pensare in modo radicale se si vuole garantire che l'Ue abbia una struttura che funzioni. Deve essere flessibile, per permettere agli Stati membri di cooperare più strettamente se lo desiderano. Ma deve fissare regole minime chiare e che tutti debbono osservare. Nessuno ha mai creato nulla del genere finora. Ecco perché è una tale sfida.